

### S. MARZIALE DI BREONIO

Un paese, una chiesa, una mostra: quanto basta per suggerire una gita piacevole ed interessante, con in più il gusto di uscire dai percorsi più sfruttati per scoprire da soli qualcosa di nuovo e di inatteso. Il paese è Breonio, 900 m. di altitudine, nell'alta Valpolicella in comune di Fumane: un piccolo centro e tante contrade disseminate in mezzo a prati e boschi.

La chiesa è quella di S. Marziale, quasi nascosta proprio al centro del paese, ben più antica di quella settecentesca, visibile anche da lontano con il superstito campanile e ormai ridotta a rudere da un inesorabile movimento franoso.

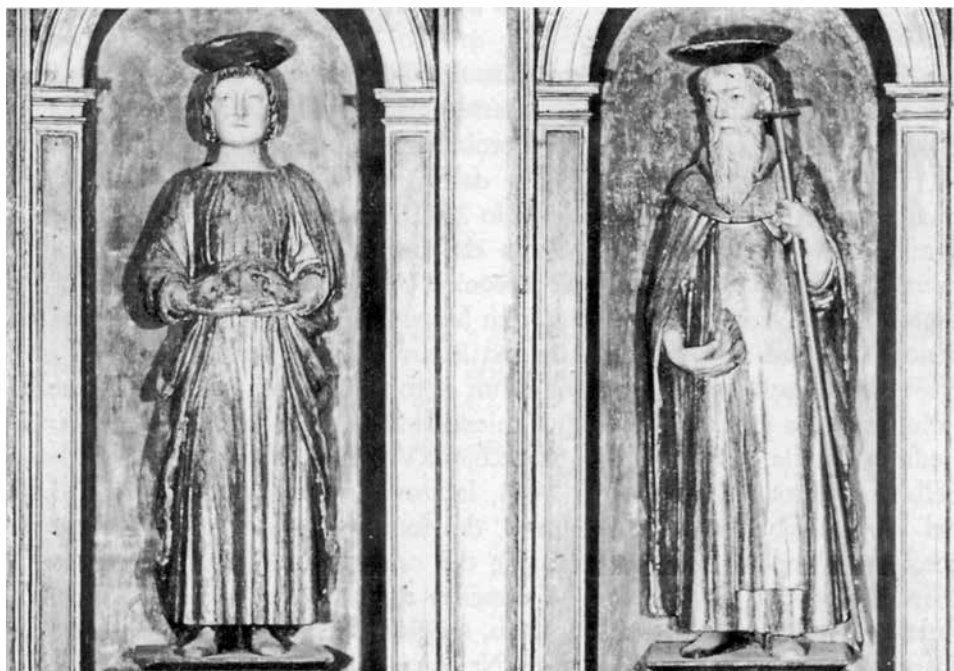
Nel centro di Breonio la chiesetta del Quattrocento fa ancora bella mostra di sé. Un tempo officiata come parrocchia e dedicata a San Marziale, essa è data come qui esistente con ogni probabilità almeno dal secolo XII, anche se in versione architettonica diversa dall'attuale. La chiesa è già nominata infatti nel secondo decennio del secolo XIII: in relazione ad una lite riguardante decime di fieno, apprendiamo che da questa erano escluse anche le decime dei prati della chiesa di Breonio. Un documento del 1268 la cita espressamente, con il suo titolo di San Marziale, il santo che, secondo la tradizione, sarebbe stato mandato da San Pietro a convertire l'Aquitania.

Ad una sola navata, coperta da un tetto a cavalletti, ma con un presbiterio voltato a crociera, la vecchia chiesa di San Marziale di Breonio fu poi riedificata nella seconda metà del secolo XV. Il vescovo Ermolao Barbaro, nella sua visita del 16 maggio 1454, la trova ben tenuta: provvista di un bel tabernacolo, anche se disadorno, del fonte battesimale («quem habere consuevit quoniam parochialis est»), del campanile, di sacra suppellettile. Mentre la stessa visita annota la presenza di un rettore, da analoga visita, fatta il 7 ottobre 1454 a San Floriano, sappiamo che la chiesa di S. Marziale di Breonio dipende da quella pieve. Nei registri di San Floriano non risulta peraltro, fra Tre e Quattrocento,

alcun accenno a questa cappella dotata non abbondantissimamente, ma provvista tuttavia di un beneficio in grado di mantenere un sacerdote in cura d'anime.

A questo proposito, dalle denunce presentate nel 1564, in occasione della *reddecimazione* imposta dal Governo Veneto, sappiamo che San Marziale, e per essa il suo rettore, godeva dei proventi di una trentina di affitti, di cui cinque a quell'epoca inesigibili. Relativamente ricco dunque il beneficio parrocchiale di San Marziale di Breonio e perciò abbastanza appetito: come ricorda Michael Knapton, esso fu oggetto di regolare concorso presso la Curia di Verona a quanto pare non prima del 1627 (quando i candidati furono quattordici) perché i due passaggi precedenti, attorno al 1560 e al 1580, erano avvenuti per via di rinuncia.

Nei primi decenni del Cinquecento era parroco di questa chiesa un nobile Maffei: il reverendo Paolo, figlio naturale di quel Guido Antonio Maffei (suocero dell'umanista Giulio), che qui a Breonio, nella non lontana chiesa di San Giovanni in Monte Loffa, volle essere sepolto. Si deve con ogni probabilità alla presenza dei Maffei (che avevano su Breonio diritti feudali acquistati dalla Fattoria Scaligera ai tempi della sua liquidazione), se la chiesa, proprio nei decenni in cui ne è custode e rettore il reverendo Paolo, si arricchisce di numerose opere d'arte, tutte di primissima qualità.



*I santi Marziale e Antonio abate: sculture lignee della pala (sec. XVI).*

Fra queste gli affreschi scoperti nel 1964 quando il cattivo stato di altri affreschi nella volta e nelle lunette della cappella del presbiterio portò ad eseguire, all'interno di San Marziale, alcuni lavori. Si tratta di dipinti parietali, che Maria Teresa Cuppini assegnò a Francesco Morone, e di altri riferiti invece – sempre dalla Cuppini – a Domenico Brusaporzi.

I riquadri votivi, in cui si ravvisa la mano di Francesco Morone, raffigurano rispettivamente *Sant'Agapito* (1510), *San Marziale* (1513), *San Giovanni Battista* (1513) e *San Cristoforo tra i Santi Rocco e Sebastiano* (1513): gli anni di esecuzione di tali opere sono segnati in nitide didascalie e con i nomi dei committenti. Si ravvisa invece la mano di Domenico Brusaporzi in quelli con le immagini dei *Santi Silvestro e Gregorio* e della *Pietà*.

Di Domenico Brusaporzi sarebbero anche, secondo la Cuppini, gli *Evangelisti* nelle vele, la *Crocefissione*, la *Discesa al limbo* e la *Resurrezione*, nelle lunette, e i busti dei *Profeti*, scalati nei sottarchi, nel presbiterio.

Sempre per la Cuppini, il bel complesso affrescato del presbiterio di San Marziale andrebbe a collocarsi «al momento immediatamente posteriore all'esperienza mantovana dell'artista, per i molti richiami, che qui si rivelano, a Giulio Romano e per la colleganza spirituale coi manieristi lombardi che al Pippi si informarono».



*Particolari della Resurrezione e della Crocefissione.*

Infatti «i violenti colori, portati al parossismo del rosso mordente, creano uno spazio subiettivo e abnorme. Anche i festoni, gonfi di foglie e di frutti multicolori e turgidi, escono dal loro schema tradizionale di cornice e, carichi di umori, stillanti zuccheri, sono esempi di “natura viva”. Il rosso focoso carica tutta la composizione, accelera la foga dei gesti, forza ulteriormente la torsione dei corpi e, attraverso l’evidenza della fatica fisica delle pose, trasforma le forme spasimanti in personaggi».

Allora: «Nel colore fragoroso, che coinvolge nella sua eccentricità il disegno, è anche da ricercare il responsabile delle ridondanze retoriche della rappresentazione. Delle furiose pennellate, che non conoscono tregua, non si giovano appieno le immagini turbinose e convulse, quasi per mascherare l’iconografia convenzionale, le pigrizie della fantasia».

Sicché: «Un intellettualismo capriccioso – sono sempre parole della Cup-



*L'Incontro di S. Giuseppe (?) e della Madonna (?): bassorilievo della pala (sec. XVI).*

pini – presiede alla scelta delle tinte: si guardino le carni abbaglianti dell'evangelista Luca, i volti apoplettici dei Profeti, i lividi mortuari sui corpi dei crocifissi, il boa di vapori rossastri e grevi che si snoda sul Golgota e il debordare dei festoni ampollosi dalla balaustra e dalle cornici.

Nonché eccentricità, tratte dal più veemente teatro manieristico: le tonsille roventi dell'Orco simboleggiante l'inferno, il verde tossico dei diavoli, il carnaio dei dannati, avvinghiati in una fuga senza scampo, da cui si isola – per emergere in primo piano – l'impari lotta di un uomo con un fauno o del bagnante col bollente lavacro».

La chiesa conserva anche, sull'altare maggiore, un interessante polittico con cornice lignea a due ordini, dei primi decenni del '500. Nella predella, che fa da base del polittico, sono tre gustose formelle dipinte da riferirsi, assai probabilmente, ad episodi della vita di San Marziale.



*L'Adorazione dei magi: bassorilievo della pala (sec. XVI).*



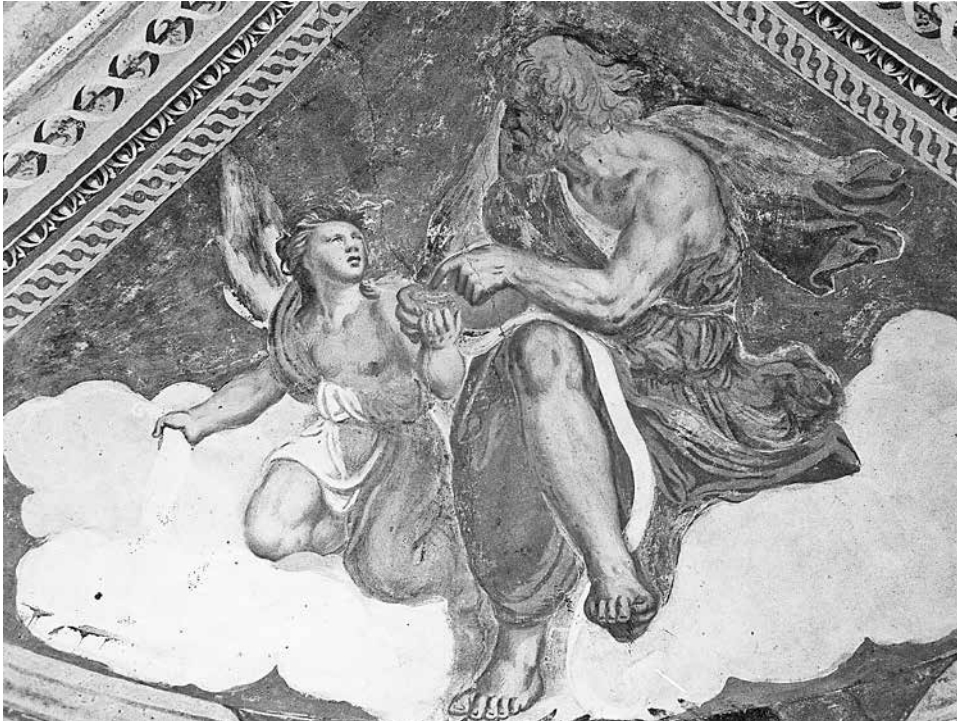
*L'evangelista Marco: affresco del Brusasorzi nella volta del presbiterio.*

Fra le tre tavolette e ai lati di queste, nei dadi che fanno da base alle lesene del primo ordine, sono raffigurati i quattro dottori della Chiesa mentre nelle metope della trabeazione, sempre del primo ordine, sono dipinti i simboli dei quattro evangelisti.

Il primo ordine del polittico è costituito invece da tre nicchie affiancate che accolgono, con quella di San Marziale, statue lignee di *San Giovanni Battista* e di *Sant'Antonio Abate*, come spiegano le scritte, in eleganti caratteri romani, nel fregio soprastante. Il secondo ordine accoglie infine tre tavole, a stucco in bassorilievo rispettivamente raffiguranti un *Incontro fra due personaggi* (un uomo e una donna), la *Nascita di Cristo* e la *Fuga in Egitto*. Corona il tutto un timpano entro il quale è dipinto l'*Eterno Padre* e agli angoli del quale sono due angeli lignei.

Come autore dei dipinti del monumentale paliotto ligneo si potrebbe avanzare il nome di Nicola Giolfino anche se la Cuppini – almeno relativamente alle predelle peraltro assai guaste, annerite e lacunose – preferisce un'attribuzione a Domenico Brusasorzi, in quanto passibili di riscontri persuasivi ed immediati con le *Storie bibliche* affrescate da costui nella villa Del Bene a Volargne.

Come si sa la parrocchiale di San Marziale – quella di cui ci stiamo occu-



*L'evangelista Matteo: affresco del Brusasorzi nella volta del presbiterio.*

pando – venne poi abbandonata, quando nel secolo XVIII si costruì, poco fuori dall'abitato e sulla strada che conduce a Molina, una più vasta chiesa, sempre al servizio di quel grosso centro demico che era allora, nell'alta Valpolicella, Breonio. Ma fortunatamente la vecchia cappella non venne distrutta, sicché può ancora rappresentare un peculiare aspetto del ricco panorama artistico della vallata di Fumane.

Detto questo della chiesa, veniamo alla mostra (*San Marziale di Breonio: una chiesa da salvare*) realizzata dalla scuola media di Fumane ed in particolare dalle classi II A e II C, guidate dalle insegnanti Chiaretta Germani Avrese, Anna Maria Simeoni e Luciana Sganzerla con il contributo del Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella e del Comune di Fumane e con il patrocinio dell'Amministrazione provinciale di Verona.

Una rassegna che ha permesso di ri-visitare e ri-apprezzare il complesso con il suo arredo e insieme ha aperto uno spiraglio su una piccola ma vivace comunità di qualche secolo fa: piccoli e piccolissimi proprietari, qualche benestante, tutti alle prese con un'economia difficile, ma impegnati a garantirsi una vita religiosa di qualità, sia assegnando una cospicua rendita al parroco, sia abbellendo e ampliando la loro chiesa.

La mostra tuttavia si è fatta apprezzare soprattutto per la vivacissima galleria di schizzi, di reinvenzioni, di studi grafici sui singoli dipinti: colori, volumi, linee si sono distesi e replicati in lavori curati che hanno stupito per la leggerezza del segno, per la felicità interpretativa, per la ricchezza della rielaborazione grafica. Figure, scorci, motivi decorativi sono stati analizzati e riproposti con tecniche diverse, ma tutte ben dominate e di tale efficacia comunicativa da rappresentare per ogni visitatore un'utile guida alla lettura dei dipinti.

Si è capito subito che in questa attività didattica, proprio per il ravvicinato contatto con l'opera d'arte, i ragazzi sono stati guidati ad abbandonare certa inventività facile e stereotipata, per lavorare di fino sulle sfumature, sui confronti minuti ma concreti con verifiche immediate ed evidenti.

È certamente di buon auspicio che la scuola risponda al bombardamento di immagini provenienti dai mass-media resistendo alla tentazione di liberare subito l'espressività, la fantasia, oppresse ahimè da modelli onnivori e da luoghi comuni, per dare prima il tempo di riflettere e confrontare e il possesso di basilari ma non innati mezzi espressivi. Non si tratta insomma di tornare, tanto meno nella scuola dell'obbligo, agli esercizi di ornato, ma di educare i ragazzi prima di tutto all'osservazione e allo studio, poi al corretto uso di svariate tecniche grafiche.

Resta ora un'appendice legata al sottotitolo della mostra «una chiesa da salvare»: anche San Marziale, come troppi altri nostri tesori d'arte, è in pericolo, un pericolo imminente. Sta crollando la vecchia sacrestia, ora in qualche modo puntellata di travi e impalcature; una lunga crepa minacciosa attraversa tutta la *Resurrezione* del Brusasorzi: per evitare l'irreparabile occorre intervenire subito, e l'intervento non sembra né difficile né oneroso, ma certamente troppo impegnativo per una comunità locale. Ecco perché la mostra, che da questa urgenza è nata, ha voluto uscire dal recinto scolastico, itinerando anche grazie al Distretto scolastico di S. Pietro, in varie località della Valpolicella: San Marziale è patrimonio di tutti, salviamola.